

Il santuario della Madonna del Monte di Marta

Angelo Bernardinetti, Domenicassunta Corsetti, Paola Maggi

Il santuario della Madonna del Monte poggia su un colle che domina la sponda meridionale del lago di Bolsena; di lassù si ammira uno dei più suggestivi orizzonti che unisce le acque del lago "contadino", la vegetazione degli orti ben coltivati, il paese di Marta con le sue viuzze arroccate attorno alla torre ottagonale che si dice costruita con i resti dell'antica Bisenzio. Sullo sfondo i versanti del cratere vulcanico e l'isola Martana in cui fu segregata e uccisa nel 534 Amalasunta, la sfortunata regina degli Ostrogoti; l'altra isola, la Bisentina, resta nascosta dietro l'adiacente promontorio di Capodimonte.

Intorno alle origini del santuario, ricostruzione attendibile è quella che il Bergamaschi propose nel 1912.

Eravi in Marta, fin dai tempi remoti, un santuario assai celebre, con annesso convento, detto il Santuario della Madonna del Monte custodito dai Monaci Benedettini, che tenevano in grande onore e devozione una bella immagine di Maria che ancora si vede e si venera... Non sappiamo in quale tempo ma forse nel XII secolo, i Benedettini lasciarono il convento del Monte, che cadde in grave deperimento... Ma il popolo di Marta continuò nella sua devozione verso la santa immagine di Maria santissima... Nel 1460 la comunità di Marta, non rimanendo che poche rovine delle Chiesa e del Convento, riedificò dalle fondamenta e l'uno e l'altra... Nel 1485 Pietro, Gabriele e Francesco, figli di Ranuccio Farnese, divenuti Governatori di Marta, ne eressero la facciata, come risulta dalla iscrizione che vi posero e dal loro stemma spesso ripetuto... L'antica immagine di Maria venne trasportata all'altare eretto di nuovo... In seguito la sventurata duchessa di Castro, Girolama Orsini, moglie dell'assassinato Pier Luigi Farnese, ristabiliva, presso il santuario della Madonna del Monte, il convento già lasciato dai Benedettini, e chiamava ad abitarlo, per la custodia del santuario, i Minimi di S. Francesco di Paola, con replicate lettere e con l'intervento di suo figlio Cardinal Alessandro Farnese... I Minimi accettarono l'offerta e nell'anno 1547 entrarono nel convento

della Madonna del Monte, con grande contento del popolo Martano, il quale, in seguito come risulta negli Atti Consiliari di quel tempo donava ai Minimi dei piccoli poderi, obbligandoli però alla custodia diligente del santuario della Madonna... Nei primi anni i Minimi diligentemente e devotamente custodirono il Santuario, ma in seguito vennero talmente meno al loro dovere, che la Comunità di Marta, il 18 giugno 1623, prendendo occasione dalla nomina del generale dei Minimi, chiese la sostituzione dei frati.

I frati rimasero comunque presso il convento dove, non avendo rendite sufficienti, tennero aperta una farmacia pubblica che serviva sia come fonte di reddito sia come occasione di contatto con la popolazione.

Nel 1703 un forte terremoto, alle 18,30 del giorno della Candelora, squassò tutto il centro della penisola, causando notevoli danni e migliaia di vittime; a Marta nessun danno, solo un grande spavento tra la popolazione. I Martani credono che la loro Madonna del Monte li abbia salvati e, nella seduta dell'11 febbraio, formulano un voto *...oltre il dedicare noi tutti e questo nostro popolo al servizio della Vergine, facciamo voto di digiunare in pane e acqua nella vigilia della medesima Purificazione della Vergine per tre anni e poi in perpetuo tre devote persone ... Il Magistrato in detto giorno, avanti di fare la benedizione delle candele presenterà un cerio di 10 libbre...* In quest'epoca i Minimi non mantenevano più quella vita spirituale propria dell'ordine ed erano caduti in una rilassatezza che non era approvata dal popolo martano. Il cardinale Marcantonio Barbarigo, vescovo della diocesi di Montefiascone, in forza delle disposizioni del Concilio di Trento che concedeva al clero ordinario di visitare i conventi quando in essi non vi era la regolare osservanza, decise di effettuare una visita pastorale malgrado la resistenza dei frati. Nel novembre del 1703, si recò dunque a Marta e iniziò la visita alla chiesa del Monte. Arrivato al presbiterio, vide vicino all'altare un grande banco che si doveva collocare nella chiesa parrocchiale e che egli aveva già ordinato di portare via dal convento. I Minimi fece-

ro ricorso alla Sacra Congregazione sentendosi offesi per la visita del cardinale e stesero una testimonianza giurata dell'avvenuto, introducendovi circostanze per far risaltare la violenza usata. Proprietaria del banco era la famiglia Dolci, che aveva nella Curia Romana un proprio membro giureconsulto e auditore di camera, che fece arrivare al cardinale una inibizione su quanto aveva operato col rimuovere dalla chiesa il banco. Il Barbarigo ricorse al cardinale segretario di stato il quale, in una lettera al vescovo di Viterbo, chiese di mandare gli sbirri a Marta per catturare i ribelli. Questi si rifugiarono nella chiesa per non farsi prendere; intanto il monsignore romano, amico della famiglia Dolci, fece stendere un pubblico strumento perché il banco fosse ricollocato nel presbiterio e così avvenne il 22 dicembre 1703. Il cardinale Barbarigo non si arrese e, forte del suo diritto con decreto del 17 marzo 1704, ordinò sotto la pena di sospensione per i religiosi ed interdetto della chiesa, di rimuovere di nuovo il banco. I frati non ubbidirono; allora il cardinale lo fece sfasciare a colpi di accetta; il che fu eseguito prima del 14 maggio del 1704. La questione dei frati di Marta divenne vertenza di tutto l'ordine dei Minimi, i quali fecero in modo che la Sacra Congregazione desse loro ragione. Con questa decisione veniva annullato quanto il cardinale aveva stabilito e quindi per i Minimi fu un grande trionfo; ma il papa Clemente XI dette poi ragione al cardinale Barbarigo. Nel periodo napoleonico l'ordine dei Minimi fu soppresso. Intorno al 1815, in fase di restaurazione, il convento passò al seminario di Montefiascone, mentre nel 1845 i suoi beni furono ceduti in enfiteusi ai signori Fritz e poi alla famiglia Tarquini.

Nel 1934 Ignazio Tarquini Raveggi donò la chiesa, il convento e il castagneto alla curia vescovile, con la prospettiva di farvi tornare un ordine religioso che ne prendesse cura. In seguito, don Liberato, o "Zi" prete per i Martani, nato nel 1882, parroco di Marta per 32 anni fino al 1953, data della sua morte, ha donato la sua parte di proprietà alla parrocchia del paese, finché il 15 maggio 1996, come si legge in un lapide posta nel chiostro del

santuario: *Per espresso desiderio e volontà di Ignazio Tarquini Raveggi (+ 18.3.1934) – questa chiesa, l'attiguo convento e quanto di proprietà della famiglia – è stato donato alla parrocchia di Marta – con atto conclusivo di Francesco Tarquini Raveggi ultimo erede.*

Il santuario è di stile romanico; la facciata in pietra locale semplicissima, riquadrata, senza timpano, porta sulla prima linea in alto tre stemmi incisi in pietra della casa Farnese. Il portale, di più qualità di pietra, sembra essere costruito in due riprese. Le parti laterali hanno scolpito un motivo di tralci di vite con uccelli e pesci. Il fregio, uscente da un vaso, in basso termina con un grande giglio farnesiano. Sopra l'architrave (con al centro due angeli che sostengono il nome di Gesù, emblema di S. Bernardino da Siena) si legge un'iscrizione abbreviata: ANNO 1485 - AVE - MARIA - PETRUS (Farnese) FECIT HOC OPUS. Completa il portale un cornicione sormontato da una lunetta in cui figura un affresco quasi scomparso, rappresentante la Vergine. In alto, a destra della facciata una torricella a vela regge le due campane delle quali una è la "Clementina". Si legge nel fregio: "Do De Robore Car S. Clemen campanam Clementinam ex devotione dicavit ann S 1.4.96" (Domenico della Rovere Cardinale di S. Clemente, dedicò per devozione la campana Clementina nell'anno 1496). La finestra e il rosone, nel quinto centenario (1485 - 1985), sono stati abbelliti da due artistiche vetrate che raffigurano i simboli delle categorie delle "Passate": casenghi, bifolchi, villani, pescatori. L'interno della chiesa è costituito da un vano con tre altari di cui quello centrale, di stile barocco, è dedicato alla Vergine che tiene in braccio Gesù Bambino, il quale appoggia la guancia sul viso della Madre. L'immagine, circondata da una cornice in legno con grandi foglie dorate, è legata alla cosiddetta *legenda della fornara*.

Questa, che si recava a far legna sul monte, ebbe la visione della Madonna che chiese di chiamare dei preti affinché venissero a prenderla e le dedicassero una chiesa. I preti, in processione, si recarono sul posto a prendere la Madonna; ad un certo punto, per il peso crescente del sacro carico, furono costretti a fermarsi e a deporre l'immagine in una capanna dove poi fu costruita la chiesa.

La leggenda faceva ipotizzare che l'immagine facesse parte di un affresco di diverse dimensioni che, con la tecnica dello stacco a massello, fosse trasferito e

inserito sul muro in cui ora si trova. Il presidente del comitato festeggiamenti, sempre in occasione del quinto centenario del santuario, per sciogliere un voto fece iniziare i lavori di restauro il 6 maggio 1985, realizzando quanto da tempo auspicavano tutti i Martani. I tecnici incaricati asportarono la pellicola formata da diversi strati di intonaco: riapparvero così le figure laterali di s. Giovanni Battista e un altro santo, quasi certamente un dottore della Chiesa, di cui ancora non conosciamo il nome. Il restauro ha confermato dunque che l'immagine della Madonna risulta affrescata su un muro diverso da quello in cui poggia; tuttavia è in atto un'approfondita ricerca tra i documenti più antichi per accertare chi abbia dipinto l'immagine, chi ne sia stato il committente e per quale destinazione servisse. Lo stacco del muro, infatti, ha la forma di una lunetta come se il dipinto fosse stato eseguito per ornare una nicchia sovrastante un portale di stile romanico. Sempre all'interno della chiesa, alle pareti laterali si trovano due altari: quello di destra è dedicato a s. Francesco di Paola, quello di sinistra a due santi dell'ordine dei Minimi. Da notare anche i cinque pannelli con fotografie di militari dell'ultima guerra, sistemate nel maggio del 1980 da Delio Andreani e da Sandro De Benedetti; inoltre un centinaio di ex voto variamente incorniciati. In passato ne esistevano dipinti su tavola andati purtroppo perduti. La devozione alla Madonna del Monte è testimoniata pure da un cero votivo della seconda guerra mondiale su cui si legge: "PRO PERICULO VOVIMUS - PRO GRATIA FECIMUS" (nel momento del pericolo facemmo un voto; ricevuta la grazia l'abbiamo attuato). Nella dinamica rituale è costante e sentita la comunicazione con il divino. Nei cartelli che ornano i carri della Barabbata ricorrono lodi a Maria, richieste, ringraziamenti *Ho Madonna guarisce st'olive che 'l villano adè accorato*. Poesie, preghiere popolari presenti nella Barabbata, per lunga tradizione il 14 maggio vengono appese dagli autori accanto alla porta del santuario. Il periodo della festa è anche l'occasione di tradizionali incontri di poeti a braccio che cantano improvvisando in ottava rima.

La Festa della Madonna del Monte

Adj 9 de maggio 1563 imprima perché venerdj che viene è la nostra festa della Madonna del Monte, si vi pare de fare il solito dellj altrj anni. Così è scritto nel *Libro dei Consigli* della comunità martana, il più antico dei quali risale al 1555; non essendo pervenuti altri documenti

non è possibile risalire più indietro ma, se come si dice nel consiglio del 1557 *...si vogliano fare la festa secundo il solito...* possiamo concludere che questa si celebrava da tempi molto antichi e cioè *...a...memoria d'uomo...*

Tralasciando i legami con celebrazioni arcaiche pagane dei riti della fertilità, tale tradizione sembra imitare altre solennità analoghe come quella istituita da Leone IV (847 - 855) o come quella che si teneva a Viterbo il 14 agosto a S. Maria Nuova. Dalle fonti più attendibili, i Consigli Comunali di Marta e i Bollettari (libri delle spese comunali), questa festa viene definita "nostra". In occasioni particolari si organizzava anche una corsa di barche: così accadde per Mario Farnese, duca di Latera, nel 1549; per il duca di Castro, nel 1635. Alla processione seguiva sempre un banchetto per i preti, per il magistrato e le altre compagnie: soldati, bifolchi, casenghi. La banda era composta di vari strumenti: a volte si citano i "pifferi" altre i "trombetti" ed anche i "violoni": Il tamburo non mancò mai, anzi il tamburino era tenuto a stipendio fisso fino a 6 scudi. Ad arricchire la festa c'erano anche altre attrattive e divertimenti: si parla infatti di approvare una sovvenzione di 4 scudi per *...li signori della commedia grande...*, e per *...l'altri comici...* Fino al 1608 le categorie che sfilavano nella processione erano solamente quelle che rappresentavano il lavoro dei campi: i casenghi, i bifolchi, i villani; è in questa data che anche i pescatori entrano a far parte del corteo e del banchetto: ad essi toccarono *...80 libbre di agnello e 100 pagnotte...* Risale al 1640 l'istituzione della corsa dei cavalli, detta "Palio dei barbari". Nei verbali dei Consigli Comunali degli anni successivi (1641-42-43) non si fa menzione della festa, ma dai Bollettari risulta che fu fatta *...nelle solite maniere...* Furono anni funestati dalla guerra cosiddetta di Castro che terminò con la distruzione della città. Finiti gli anni tristi della guerra la festa riprese con il ritmo consueto; nell'anno 1647 si parla delle offerte dei ceri da parte dei bifolchi, casenghi, pescatori.

Nascono in questo periodo le "Passate per la festa della Madonna del Monte" che sembrano organizzate proprio in contrapposizione alle decisioni vescovili.

Da documenti che giacciono nell'archivio della Curia Vescovile di Montefiascone, tra cui i più importanti sono uno canonico Giovanbattista Cosciali del 16 maggio 1704 e l'altro del chierico Ottaviano Roncone di Proceno

che era sacrista della collegiata, si può asserire che le Passate incominciarono nel 1704. mons. Maffei, vescovo di Foligno e amministratore della Diocesi, nel 1752/53 inviò a Benedetto XIV la preghiera di sterminarne gli abusi ...*si permettessero l'offerta dei ceri, vino, grano, pesci e denaro, ma non fossero lecite le gride e gli scherzi che pescatori vignaroli e contadini si permettevano in chiesa con le donne...* Risulta che anche mons. Giustiniani, che resse la diocesi dal 1753 al 1771, dovette proibire gli strepiti; tuttavia musica e tamburo non mancarono mai: nel 1740 e nel 1766 fu registrata anche la spesa dei mortaretti. Per quanto riguarda un altro aspetto della tradizione fino al 1809 si trova registrata la spesa per l'acquisto di un solo *cerio*, così come era stato stabilito per voto in seguito al terremoto del 1703, sostituendo la precedente consuetudine di pagarne uno per ciascuna delle tre categorie.

Nei primi anni dell'Ottocento le imprese napoleoniche stavano squassando l'Europa e provocarono sia la chiusura di molti conventi sia la dispersione dei frati; anche il convento della Madonna del Monte restò abbandonato. E' probabile che qualche festeggiamento continuasse a cura dei fedeli, ma il Bollettario del Comune solo nel 1816 registra ...*Per il solito cerio che presenta il magistrato della festa della Madonna del Monte scudi uno, e scudi uno al capobanda di Toscanella...* Più nulla si trova nel Bollettario per la festa del Monte, tranne mezzo scudo di *beveraggio* al brigadiere

di Montefiascone per avervi assistito nel 1824 (continuano invece ad essere registrate le spese per la festa di s. Marta e per il cero di s. Biagio). A questo periodo risale certo la netta fisionomia delle quattro categorie: casenghi a cavallo, bifolchi, villani, pescatori, ciascuno con un "Signore" che in realtà, più che essere scelto, si offriva, assumendosi l'impegno della ricompensa per i partecipanti alle Passate. Tale ricompensa era costituita da una ciambella lessata ed infornata (talora la "Signoria" era tenuta da più persone). Dopo il 1870, quando con la presa di Roma si iniziarono a diffondere atteggiamenti anticlericali, il popolo non sentì più il freno dell'autorità ecclesiastica: ogni specie di artigiani, come calzolari, muratori, falegnami si intromise nelle Passate; una certa rilassatezza vi introdusse anche satire che, per fusione e confusione varie, crearono il nome e le abitudini della Barabbata. In tempi relativamente recenti, dopo la prima guerra mondiale, le Passate vennero tolte dall'offeritorio della messa e consentite solo a rito ultimato. In seguito la Passata degli artigiani fu eliminata dal corteo, in quanto estranea alla tradizione e soprattutto considerata causa principale delle degenerazioni della festa. Inoltre per la processione, che raggiungeva la chiesa Collegiata all'interno del centro storico, dal 1932 fu stabilito che terminasse in piazza del Comune. In tempi più recenti la Chiesa ha voluto ricondurre la celebrazione sempre più nello spirito di una cerimonia religiosa. In particolare, mon-

signor Liberato Tarquini, parroco di Marta fino al 1953 per 32 anni, cui si è già fatto cenno, ha curato la realizzazione della festa, impegnandosi anche in una sistematica ricerca storica documentata. Il legame tra la gente di Marta e la Madonna del Monte non è scritto, ma vissuto: il popolo ogni giorno vive, racconta, accresce, inventa la sua religiosità. La figura di Maria, presente e materna, viene percepita e accettata nella sfera del privato, generando in molti un univoco e connaturato senso di appartenenza. La religiosità popolare non ha bisogno di documentazione: valgono le immagini nelle case, nelle cantine, nelle automobili, nei portafogli; le preghiere silenziose, i semplici ingenui pensieri, gli ex-voto. Non c'è delusione per le difficoltà che pure rimangono e nessuno chiede conto di un'apparente non risposta o di una protezione mancata. Questa condivisa presenza è *segno e motivo di unità*: è una religiosità vitale che mantiene le tradizioni e le rinnova; ne è fedele custode, ma le aggiorna; le trasmette ai più giovani, affinché possano rivivere, interpretare e fare propria la fede, la gioia, lo stupore del patrimonio umano-storico-religioso, ereditato. E' tradizione presso i Martani manifestare il loro legame con la Madonna del Monte attraverso la composizione di poemetti dialettali, che vengono cantati durante la festa insieme ad altri canti mariani quali: *E' l'ora che pia, Nome dolcissimo, Ave Maris Stella, Mira il tuo popolo*.

BIBLIOGRAFIA

- T. RUSPANTINI, *Feste ed ebrezze*, Sarzana, 1892, pp.15 - 26.
G. C., *Maggio di Maria. Una caratteristica festa campestre*, in "L'Osservatore Romano", 24.05.1936.
A. PAPACCHINI, *Una festa caratteristica. A Marta sullo sfondo di un omaggio di fede a Maria, tutto un popolo si desta nel folclore delle sue tradizioni secolari. Villani, casenghi, bifolchi e pescatori celebrano il 14 maggio la loro "Festa del lavoro"*, in "L'Osservatore della Domenica", 15.05.1953.
B. FRANCHI, *Le "Passate" di Marta*, in "L'Osservatore Romano", 16.07.1965.
A. TARQUINI, *La storia delle "Passate" nella festa della Madonna del Monte di Marta*, Viterbo, s.d. e.
P. BRIGLIOZZI, *Causa tra il vescovo Marcantonio Barbarigo ed i Padri Minimi residenti a Marta*, Roma, 1975 (dattiloscritto, tesi di Licenza in Diritto Canonico presso la Pontificia Università Lateranense).

- G. POLI, *Fede e folclore nella "Barabbata" di Marta*, in "Tuscia", II 6, maggio 1975, pp.18-20.
D. DI MARIO, *La chiesa e il convento della Madonna del Monte in Marta. Storia delle Passate*, Roma, 1978 (dattiloscritto, tesi per il corso di scenografia presso l'Accademia di Belle Arti).
GRUPPO INTERDISCIPLINARE PER LO STUDIO DELLA CULTURA TRADIZIONALE DELL'ALTO LAZIO, *Impegno culturale e ricerca scientifica*, Viterbo, 1979 (ciclostilato).
Le Passate, inserto del periodico di Marta "La Torre", numero speciale, I, 4 maggio 1979.
G. MAURI, *Come è nata la Barabbata di Marta*, in "Qui touring", maggio 1980, pp.82-85.
Q. GALLI, *Le dinamiche spettacolari nella Barabbata di Marta*, in "Atti del VI Convegno di studio del Centro Studi sul Teatro Medioevale e Rinascimentale", Viterbo, 1981, pp.213-236.
P. DE SANTIS RICCIARDONE, *La Madonna e l'aratro*.

- Aspetti rituali ed ergologici nella festa della Madonna del Monte a Marta*, Roma, 1982.
Q. GALLI, *La Barabbata di Marta. Saggio su un rito-spettacolo*, Viterbo, 1982.
V. ANGELOTTI, F. FANELLI E. FUCINI, (a cura di), *Il popolo di Marta alla Madonna del Monte. Preghiere e poesie*, Marta, 1986 (ciclostilato).
V. ANGELOTTI, F. FANELLI E. FUCINI, (a cura di), *Atti dei Verbalì consiliari. Anni 1555-1564*, Marta, 1988.
A. BERNARDINETTI, A. CANALI, D. CORSETTI, G. DE GIOVANNI, *La Barabbata. Marta e le sue Passate. La Festa della Madonna del Monte nelle immagini*, Marta, 1988.
A. BERNARDINETTI, D. CORSETTI, P. MAGGI, *La Barabbata. Marta e le sue Passate. La festa della Madonna del Monte a Marta il 14 maggio*, Viterbo, 1997.